



la legislazione proposta mantengono la sostanza del patto di bilancio”. Sono aggiustamenti limitati e modesti, che – appunto – non cambiamo la sostanza.

Lo sbaglio principale – nelle regole per mettere a posto i bilanci – è di concentrare tutta l’attenzione sul denominatore, mentre molto di meno si presta attenzione al numeratore, cioè alle entrate, che ci sono se c’è crescita. La crescita c’è se ci sono investimenti (cioè spesa pubblica) e anche se c’è una spesa fiscale comune e se c’è un bilancio comunitario molto più consistente capace di rafforzare un modello di crescita europea che vada a beneficio di tutti i Paesi membri, se ci sono strumenti strutturali e permanenti di finanziamento degli investimenti su scala europea. Lo sbaglio di questa revisione del patto è che non è integrata dalle necessarie revisioni complessive per la convergenza delle politiche economiche, finanziarie e fiscali, dove ognuno si tiene, in parte, le mani libere... Il nostro giudizio sui cambiamenti proposti è di delusione e di inadeguatezza, di fronte alla necessità di una riforma della governance più complessiva; di una convergenza non solo sui bilanci, ma anche sulle altre politiche economiche, finanziarie, sociali; di democratizzazione delle istituzioni europee e della politica economica per l’Unione”.

Allegato 2: la riforma fiscale di Sbilanciamoci!

Da Tax the Rich

“L’1% più ricco della popolazione adulta (mezzo milione di persone) detiene un quarto della ricchezza totale del paese (aveva il 17% nel 1995). Lo 0,1% più ricco (50mila persone) ha il 12% della ricchezza (aveva il 5% nel 1995): un patrimonio medio di 21 milioni di euro. Lo 0,01% (5mila persone) ha il 7% della ricchezza: un patrimonio medio di 128 milioni di euro.

Ecco perché tassare in modo equo i redditi e i patrimoni più elevati, oltre a essere giusto e necessario, è un modo per ridurre le disuguaglianze, per far funzionare meglio l’economia e lo Stato e per rafforzare i servizi collettivi, il welfare, i benefici alla comunità. Per questo:

Aderiscono alla campagna Sbilanciamoci!:

ActionAid, ADI–Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani, Altreconomia, Altromercato, Antigone, ARCI, ARCI Servizio Civile, Associazione Obiettori Non-violenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, CESC Project, CIPSI–Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale, Cittadinanzattiva, CNCA–Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Comitato Italiano Contratto Mondiale sull’Acqua, Comunità di Capodarco, Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia, Crocevia, Donne in Nero, Emergency, Emmaus Italia, Equo Garantito, Fairwatch, Federazione degli Stu-

1. Proponiamo una tassazione progressiva sulla ricchezza (calcolata con l’ISEE) dallo 0,5% (per più di 1 milione di patrimonio) al 2% (per chi ha patrimoni superiori ai 500 milioni di euro) fatte salve le imposizioni fiscali a tantum derivanti dall’acquisizione e alienazione di proprietà e dal pagamento dell’IMU per le seconde e terze case, dell’imposta di bollo sul deposito titoli anche sotto il milione di euro di patrimonio.

2. La nostra proposta è di cumulare i redditi da capitale a quelli da lavoro, assoggettando entrambi, pertanto, alla dichiarazione IRPEF. Se per tale riforma occorresse tempo di armonizzazione e sistemazione delle norme, in via transitoria, proponiamo di portare la tassazione dal 26 al 30%.

3. Proponiamo un’imposta di successione progressiva sulle grandi ricchezze, innanzitutto portando la franchigia a 1 milione di euro, indipendentemente dal numero di eredi in linea diretta, e di raddoppiare le attuali aliquote di base: dal 4 all’8%, dal 6 al 12% e dall’8 al 16%. Proponiamo altresì tre scaglioni per la successione che fissiamo a 10, 50 e 100 milioni di euro con aliquote crescenti per gli importi superiori ai 100 milioni di euro (40% per gli eredi in linea diretta, 60% per fratelli e sorelle e il 75% per gli altri).

4. Proponiamo tre scaglioni aggiuntivi (con aliquote più alte) per i redditi che superano di almeno 5 volte il reddito medio dichiarato in sede IRPEF. Lasciando il 43% tra 75 e 100mila, introducendo tra i 100 e i 200mila euro un’aliquota del 50%, tra i 200 e i 300mila del 55% e sopra i 300mila del 60%.

5. Proponiamo una radicale revisione della tassazione sulle transazioni finanziarie attualmente in vigore in Italia, allargandone il campo di applicazione, tassando tutte le operazioni speculative (compresi i derivati), singole, e non solo sui saldi di fine giornata”.

denti, Federazione Italiana dei CEMEA, FISH–Federazione Italiana per il Superamento dell’Handicap, Fondazione Ecosistemi, Fondazione Finanza Etica, Gli Asini, ICS–Consorzio Italiano di Solidarietà, LAV–Lega Anti Vivisezione, Legambiente, LINK Coordinamento Universitario, LILA–Lega Italiana per la Lotta contro l’Aids, Lunaria, Mani Tese, Medicina Democratica, Movimento Consumatori, Nigrizia, Oltre la Crescita, Pax Christi, Reorient Onlus, Rete Universitaria Nazionale, Rete degli Studenti Medi, Rete della Conoscenza, Terres des Hommes, UISP–Unione Italiana Sport per Tutti, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, Un ponte per..., WWF Italia

Spedizione gratuita



Anno 2 numero 1

GAZZETTA *non* UFFICIALE

della Campagna Sbilanciamoci!

Como, 6 settembre 2024

In occasione del Forum della Campagna Sbilanciamoci!

Coordinamento e segreteria: info@sbilanciamoci.org, 06 8841880, www.sbilanciamoci.info

La Legge di Bilancio 2025 Sbilanciamoci in cinque mosse

Sommario

Relazione illustrativa	pag.1
Le proposte di Sbilanciamoci! in cinque mosse	pag.2
Allegato 1: la critica al nuovo Patto di Stabilità	pag.3
Allegato 2: la riforma fiscale di Sbilanciamoci!	pag.4

Deputati e Senatori !
Cittadine e Cittadini !

Relazione illustrativa

La Campagna Sbilanciamoci!, composta da 52 organizzazioni della società civile, si occupa dal 1999 di politiche economiche e di spesa pubblica e in occasione della discussione della Legge di Bilancio pubblica ogni anno la “Controfinanziaria” in cui sono contenute proposte specifiche e dettagliate delle organizzazioni aderenti. Il contesto delle proposte della Campagna Sbilanciamoci!, come noto, è quello di un nuovo modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità e il lavoro, i diritti e la solidarietà, l’eguaglianza e la giustizia sociale, la pace e la cooperazione internazionale.

La discussione sui contenuti della Legge di Bilancio è cominciata e circolano già notizie e informazioni su alcune misure e provvedimenti che dovrebbero essere esclusi o inseriti nel disegno di legge. Ricordiamo che, con le nuove regole del Patto di Stabilità (approvate dal Parlamento Europeo ad aprile 2024), ogni Governo deve presentare entro il 20 settembre un Piano Strutturale di Bilancio da

inviare a Bruxelles in cui programmare per gli anni a venire le previsioni di rientro dall’eccessivo debito (che, ricordiamo per l’Italia, è del 141,7% da riportare al 60% in relazione al PIL) e dall’extra deficit (che il DEF di aprile scorso prevede per il 2025 al 4,7% rispetto al 3%). Come affermato nell’audizione alla Commissione Bilancio di Camera e Senato (ottobre 2023, allegato 1), la Campagna Sbilanciamoci! ha criticato il nuovo Patto di Stabilità europeo che rischia di limitare drasticamente le politiche espansive e riportare in Europa le politiche di austerità e di taglio alla spesa pubblica che tanto danno hanno fatto a molti Paesi membri dell’Unione.

Ricordiamo altresì le altre tappe previste dalle norme che regolano la sessione di bilancio. Entro il 15 ottobre il Governo deve inviare a Bruxelles il Documento Programmatico di Bilancio con i contenuti, in sintesi, della Legge di Bilancio. Entro il 20 ottobre il Governo deve trasmettere il testo del disegno di legge alle Camere. Sappiamo che l’invio alle Camere avviene sempre con ritardo e, soprattutto, manchevole di parti importanti, come le Tabelle dei dicasteri, che arrivano sempre almeno due settimane dopo. È noto che, ormai, la discussione della Legge di Bilancio è – di fatto – “blindata”. Il Parlamento ha scarsissime possibilità di intervenire e di modificare la legge e questo avviene, quasi esclusivamente, nella Commissione Bilancio. Una delle due Camere (quella che approva il disegno di legge in seconda lettura) non ha praticamente alcuna possibilità di modificare la legge e spesso, come l’anno scorso, approva la legge così come uscita dalla Camera che l’ha licenziata in prima lettura. Viene fatto sistematicamente ricorso al voto di fiducia e alla pratica del maxi-emendamento, frutto di mediazioni all’interno del Governo. Nonostante le norme lo proibiscano, nella Legge di Bilancio vengono inse-



rite norme microsettoriali e norme ordinamentali che dovrebbero essere discusse con altre leggi ordinarie. Vengono inoltre collegati alla Legge di Bilancio disegni di legge che nulla hanno a che fare con quest'ultima. Così è successo, ad esempio, con la Legge di Bilancio del 2024, quando la Legge sull'Autonomia Differenziata è stata inserita come "collegato", pur non avendo nulla a che fare con la Legge di Bilancio e dichiarando che si trattava di una norma "a invarianza finanziaria".

La Legge di Bilancio ha ancora oggi – nonostante la riforma del 2016 – una caratteristica di opacità e di scarsa trasparenza. Le novità positive introdotte dalle varie riforme e le innovazioni introdotte sotto la spinta della società civile (gli indicatori di benessere, il bilancio di genere, la contabilità ambientale) sono state via via confinate a meri orpelli (testi tra l'altro sconosciuti ai decisori politici), senza alcuna capacità e possibilità di influire nel processo decisionale della spesa pubblica e nella formazione della Legge di Bilancio. Il coinvolgimento della società civile continua ad essere simbolico, limitandosi al massimo ad audizioni informali e poco efficaci.

Verso la Legge di Bilancio 2025

La Legge di Bilancio 2025 risentirà in modo abbastanza drastico di due limiti fondamentali: a) i vincoli del nuovo Patto di Stabilità, di cui dovrà tenere conto il Piano Strutturale di Bilancio da licenziare entro il prossimo 20 settembre; b) la necessità di rifinanziare le spese improponibili (come il rifinanziamento delle missioni militari italiane all'estero) e di tenere conto di quelle spese che vengono riproposte ogni anno e che non hanno modalità di finanziamento strutturale (come il taglio al cuneo fiscale dell'anno scorso) e che – per motivi di consenso – non possono essere cancellate. Non volendo mettere positivamente le mani sulla leva fiscale (tramite le imposte sui grandi patrimoni e le successioni, rendite finanziarie, ecc.) o di ridurre le spese militari e per grandi opere inutili come il Ponte sullo Stretto, i margini sono veramente stretti.

Ricordiamo le misure che il Governo dovrebbe rifinanziare nel 2025. Solo il taglio del cuneo fiscale e le riduzioni IRPEF (come da riforma delle aliquote) valgono intorno ai 15 miliardi di euro. Le misure di sostegno alle famiglie (come l'assegno unico), poco più di 2 miliardi di euro. Identica somma valgono i sostegni alle imprese da prorogare per il 2025. Ci sono poi altre misure e norme che devono essere rifinanziate e che fanno avvicinare l'importo – solo per mantenere le misure in essere – a quasi 25 miliardi di euro. Circolano notizie sulla possibile sospensione o rimodulazione dell'assegno unico alle famiglie o di una riduzione delle deduzioni fiscali per le spese sociali, che comunque varrebbero poche centinaia di milioni di euro. In questo contesto, tutte le riforme elettorali (sulla Flat Tax e sulle pensioni) rischiano di essere vanificate dalla forza dei fatti. Anzi, si rischia un altro provvedimento sulle pensioni per fare cassa. Non c'è inoltre

nessun tesoretto da spendere (per le maggiori entrate fiscali), come ipotizzato da alcuni quotidiani ed escluso dal ministro Giorgetti. È plausibile che la Legge di Bilancio del 2025 sia assai simile a quella assai modesta dell'anno scorso. Ricordiamo inoltre che il Piano Strutturale di Bilancio (da presentare entro il 20 settembre) dovrà prevedere delle progressive misure di rientro dal debito e dal deficit, di cui la Legge di Bilancio dovrà tenere conto.

Le cinque mosse della Campagna Sbilanciamoci!

1. In questo contesto, per la Legge di Bilancio, la Campagna Sbilanciamoci!, sul fronte delle entrate, propone quattro assi su cui intervenire: a) una riforma fiscale che incida sui grandi patrimoni (sopra il milione di euro), sulle successioni milionarie, sulle rendite finanziarie, sui redditi più alti (sopra i 70mila euro), che potrebbero portare oltre 25 miliardi di euro nelle casse dello Stato (si veda allegato 2); b) la riduzione delle spese militari e in particolare dei sistemi d'arma – con una moratoria sui progetti non ancora avviati – che potrebbe portare alla spesa pubblica un risparmio di 5 miliardi di euro da investire nella sanità, nell'istruzione, nel welfare; c) la progressiva riduzione degli oltre 22,4 miliardi destinati ai Sussidi Ambientalmente Dannosi, da trasformare in Sussidi Ambientalmente Favorevoli per salvaguardare l'ambiente, i lavoratori, le famiglie e le imprese; d) la riduzione delle spese destinate alla realizzazione di alcune grandi opere – come il Ponte sullo Stretto – che farebbero risparmiare nel corso di 10 anni ben 11,6 miliardi di euro e la cancellazione dei sussidi alle scuole private da trasformare in finanziamenti per la scuola dell'obbligo e maggiori risorse per la lotta all'abbandono e alla dispersione scolastica.

2. Il Governo sta rallentando la transizione ecologica. La transizione ecologica e il contrasto della crisi climatica devono essere una priorità. La Campagna Sbilanciamoci! – raccogliendo anche le proposte dell'Alleanza Clima Lavoro e di diverse organizzazioni sindacali – propone l'elaborazione di una politica industriale (almeno 10 miliardi di euro) per una giusta transizione, che non lasci indietro nessuno, suggerendo una serie di investimenti fondamentali che sono – sinora – mancati: per la mobilità sostenibile e il sostegno al trasporto pubblico locale; per l'abbandono delle fonti fossili (petrolio e gas), opponendosi alla corsa al nucleare; per la produzione di energia da fonti rinnovabili e per lo sviluppo di comunità energetiche; per una strategia politica a sostegno di un sistema agroalimentare sostenibile – per la Terra, le persone e gli animali – e di qualità, debellando una volta per tutte il caporalato; per l'investimento sull'altra economia (biodistretti, nuova Sabatini, politiche per il cibo, ecc.), la finanza etica e il commercio equo e solidale; per una politica di riconversione dell'industria militare, di innovazione tecnologica e di riconversione dell'apparato tecnologico che veda l'aumento dei fondi per la ricerca e per l'università e l'istituzione di un'*Agenzia Nazionale per la Politica Industriale*, capace di sostenere e coordinare tutti gli interventi.



3. Serve un massiccio intervento per i diritti e il welfare. Negli ultimi anni antecedenti alla pandemia, la sanità pubblica è stata drasticamente defanziata, alimentando le fortissime disuguaglianze sanitarie, con moltissimi italiani (almeno 4 milioni) che non si riescono a curare perché impossibilitati a sostenere le spese diagnostiche e con finalità terapeutiche. Bisogna portare la spesa sanitaria almeno al 7% del PIL, dall'attuale 6,3%. Bisogna interrompere e contrastare il processo di privatizzazione e di svuotamento delle strutture pubbliche. Serve un piano assunzionale di almeno 10mila infermieri e medici. Servono almeno 10 miliardi per finanziare le politiche pubbliche per il welfare: interventi per la non autosufficienza e per il *Dopo di noi*; politiche della casa, come il Fondo sociale affitti, il Fondo per la morosità incolpevole e il Fondo per l'attuazione del programma nazionale di edilizia residenziale pubblica, e per la riqualificazione delle periferie urbane, come proposto dal Forum Sociale dell'Abitare; una politica dell'immigrazione, dell'accoglienza e dei diritti che preveda la chiusura dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) e ponga fine ad accordi anticostituzionali come quelli con la Libia e l'Albania, sostenendo l'accoglienza diffusa "senza se e senza ma" sul territorio; una politica per lo svuotamento delle carceri con il ricorso sistematico alle misure alternative alla detenzione.

4. Bisogna investire sui saperi e la conoscenza. Bisogna aumentare la spesa per l'istruzione pubblica affinché questa raggiunga la media europea, salendo almeno al 4,7% del PIL, dall'attuale 4,1%. Bisogna aumentare il Fondo di Finanziamento Ordinario per l'Università di almeno 2 miliardi di euro. Servono interventi strutturali per l'edilizia universitaria. Gli interventi previsti dal PNRR rischiano di essere un'occasione persa e un regalo al mercato privato. Servono misure anche per le mense pubbliche e volte a favorire il trasporto pubblico gratuito per gli studenti. Servono più fondi (almeno un miliardo di euro) per il diritto allo studio e l'autonomia scolastica. Quello che il Governo e il Paese devono capire è che la scuola e l'università, i saperi e la ricerca, rappresentano un investimento fondamentale per il Paese. Innanzitutto perché in questo modo si adempie a un principio costituzionale fondamentale e a un diritto essenziale, formando così cittadini consapevoli e responsabili, rafforzando la coesione sociale. In secondo luogo perché anche in questo modo si costruisce un modello di sviluppo sostenibile e di qualità, un'economia della conoscenza capace di migliorare il benessere dei cittadini e delle cittadine.

5. Oggi il mondo è attraversato da guerre e conflitti violenti, dall'Ucraina al massacro della popolazione di Gaza. Siamo sull'orlo di una guerra generalizzata, di una "terza guerra mondiale a pezzi", come ha autorevolmente ricordato Papa Francesco. L'Italia invece di mobilitarsi per la pace è complice della guerra, dell'aumento delle spese militari, del riarmo. La strada deve essere un'altra, quella della cooperazione internazionale, della pace, del disarmo. Per questo oltre a chiedere la riduzione del 20%

delle spese militari, è necessario incrementare i fondi per la cooperazione e lo sviluppo, e quelli destinati alla lotta alla povertà nel mondo, per arrivare allo 0,7% del PIL, come più volte i governi italiani si sono impegnati a fare nelle sedi internazionali. Il servizio civile è una risorsa per il Paese, con decine di migliaia di ragazzi e ragazze che ogni anno impegnano il loro tempo per l'ambiente, la solidarietà e la coesione sociale. Servono almeno 500 milioni di euro per permettere a tutti i giovani – o almeno a coloro che si mostrano interessati – di svolgere il servizio civile.

Allegato 1: la critica al nuovo Patto di Stabilità

Stralci dalla memoria della Campagna Sbilanciamoci! per l'audizione nelle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, 17 ottobre 2023

(...) La proposta di revisione della Direttiva 2011/85 del Consiglio relativa ai requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri è il segnale dei limiti, noi diciamo del fallimento e della insostenibilità, di queste regole, non solo di fronte allo shock dell'emergenza pandemica e alle misure di spesa pubblica necessarie per fronteggiarla, ma anche nelle situazioni di instabilità economica. Per la Campagna Sbilanciamoci!, nella filosofia su cui si basano tali regole vi è un problema di fondo: la convergenza dei requisiti di bilancio non è accompagnata dalla convergenza delle politiche fiscali, degli investimenti pubblici, delle politiche industriali, se non in misura assai limitata e modesta, anche grazie al Next Generation UE e al Green Deal. E senza una democratizzazione delle istituzioni comunitarie il dibattito è prigioniero, ipotecato dalle tecnocrazie e dalle tecnostituzioni comunitarie (...)

(...) La sospensione del Patto di Stabilità nei lunghi mesi della pandemia non ha portato al disastro della finanza europea, piuttosto è la pandemia che ha causato difficoltà; e non sembra che la crescita del debito a livello europeo – causata dalla necessità di misure d'emergenza – abbia causato situazioni irreversibili e drammatiche per la finanza pubblica. Altre sembrano le emergenze: l'inflazione, la recessione, la deglobalizzazione dell'economia.

Le revisioni proposte dalla Direttiva 2011/85 sembrano prendere atto dei limiti emersi in questi anni ribadendo il rafforzamento della titolarità nazionale, la promozione di un orientamento a medio termine, il miglioramento della qualità delle finanze pubbliche. Si prevede un alleggerimento del rientro del debito al 60% con delle traiettorie nazionali su 4 e 7 anni, con l'individuazione di piani nazionali di rientro: un atterraggio più morbido, ma comunque poco realizzabile per l'Italia. Accantonare fino a 15 miliardi l'anno per rispondere a una riduzione annua dello 0,85% non sembra realistico. L'utilizzo dell'indicatore della "spesa netta" per la riduzione del debito non cambia molto le cose e tiene comunque dentro le spese per il servizio sul debito. Lo dice espressamente la stessa proposta di Direttiva nella relazione introduttiva: gli "elementi del-